

Punto Oro **COMPRO E VENDO ORO**

Verona (VR) - Int. Acqua Morta, 11
Tel. 045 9298064

Cerea (VR) - Via XXV Aprile, 86
Tel. 0442 321057

Castel d'Azzano (VR) - Via Roma, 4
Tel. 045 518307

LA SETTIMANA SCORSA ABBIAMO PAGATO IL VOSTRO ORO

€43 AL GRAMMO (oro fino)

www.oro-verona.it - info@oro-verona.it
cell. 347 3826398

ANNO 155. NUMERO 86. www.larena.it

DOMENICA 28 MARZO 2021 €1,40

INAUGURATA L'OPERA

Luci sul percorso pedonale
Cambia via Pallone **PAG 23**



CALCIOMERCATO GIALLOBLÙ

Barak, la stella dell'Hellas
strega i club d'Europa **PAG 47**



PALLONE D'ORO FOREVER L'ARENA 2021

20 PUNTI

MARTEDÌ 30 MARZO

IL TAGLIANDO DA

GUERRA AL COVID. A Verona aprono altri punti dove effettuare la profilassi: 5-6mila dosi al giorno. I nuovi sistemi di prenotazione

Le vaccinazioni anche in caserma

L'età dei contagiati si abbassa: a Borgo Roma grave un 17enne. I medici raccontano: «Noi in trincea da un anno»

Il rebus autonomia tra Stato e Regioni

di **FEDERICO GUIGLIA**

Nell'Italia dei tre colori, rosso, giallo e arancione, i cittadini al tempo del Coronavirus vorrebbero sapere con chi prendersela, se le scuole sono chiuse, e i vaccini in troppo lento arrivo, e la riapertura di tutte le attività economiche ancora indecifrabile: colpa dello Stato sprecone e inefficiente? O delle Regioni incapaci e in ordine sparso? Rispetto al molto che dall'inizio dell'epidemia non ha funzionato, e all'altrettanto che ora sembra sulla buona strada (ma lo si potrà constatare soltanto alla fine, quando saremo tutti vaccinati e contenti), il dibattito su come migliorare il rapporto finora pasticciato e confuso fra governo e governatori ha preso la solita strada degli eccessi.

È dura polemica fra chi sostiene che le responsabilità per errori e ritardi ricadano su Roma, che non ha saputo - almeno fino all'insediamento di Draghi, dunque per quasi un anno - né programmare né coordinare. E chi invece addebita il torto alle Regioni col piglio da Repubblicette, quasi in gara fra loro e con lo Stato nell'adottare oppure no le misure indicate a livello nazionale. Come spesso succede, la verità delle accuse sta nel mezzo del dibattito politico e costituzionale in corso: più volte Palazzo Chigi ha annaspato, più volte le Regioni hanno suonato la carica anti-Covid con la fisarmonica, alcune chiudendo tutto, mentre altre tutto aprivano. In parti importanti d'Italia si ballava in discoteca nella distratta e disastrosa estate al mare, che doveva suggellare la fine della prima ondata. Si rivelò, al contrario, l'inizio della seconda e della terza.

La lezione è che si batte il virus universale con la leale cooperazione fra Stato e Regioni. Le buone iniziative di singole Regioni possono diventare esempio nazionale da seguire: Roma può arricchirsi di quanto di positivo avviene lontano dalla capitale. Ma non si balla da soli, neanche una sola estate. **PAG 2**

CONTROLLI IN CITTÀ

Bar aperti ai clienti: chiusi altri due locali. Non si fermano le elusioni dei divieti

di **SANTI** **PAG 13**

Verona accelera sui vaccini anti-Covid con due nuove postazioni. Dopo Pasqua entrerà in funzione il servizio a Montorio gestito dalla Croce Verde alla caserma «Duca» dell'Esercito. In arrivo anche un drive-in vaccinale in uno dei parcheggi dello stadio: i cittadini potranno svolgere tutto il processo (anamnesi, somministrazione e controllo)

senza mai scendere dall'auto. Sul fronte dei contagi la provincia scialigera vede un lieve calo di ricoveri ma conta ancora cinque morti. Al Policlinico di Borgo Roma i medici raccontano: «Siamo in trincea da un anno». Qui i dottori hanno salvato la vita ad un ragazzino di 17 anni: «Vissuti momenti difficili».

ADAMI e FERRO **PAG 10, 11 e 13**



Un volontario degli alpini al centro vaccinazioni in fiera. Dopo Pasqua servizi anche alla caserma di Montorio e al parcheggio dello stadio

IL CASO. Denuncia in via Nievio: «Inseguiti e insultati da una baby gang»



«Bullismo al parco giochi» Aggrediti mamma e figli

«ANDATE VIA, QUI È NOSTRO». Mamma e due bambini inseguiti e insultati da una baby gang al parco giochi comunale di via Nievio in Valdonega. È la denuncia postata sui social da una madre: «Un gruppo di venti tra bambini e ragazzini di età tra i 10 e 14 anni si sono accaniti contro mio figlio più grande, tentando di farlo cadere dalla bica e accerchiandolo». Quando la donna è intervenuta il gruppo ha rincarato: «Ci hanno detto "siete venuti nella nostra zona, qui è nostro". Poi ci hanno rincorsi fino alla cancellata urlandoci dietro parolacce di ogni tipo. Mia figlia più piccola è scoppiata a piangere terrorizzata». Si è posto un sopralluogo dei carabinieri. **VACCARI** **PAG 19**

AEROPORTO. Marchi illustra le strategie sullo scalo

Catullo, il piano di Save «Pronti per il rilancio e aumento di capitale»

«Pronti per il rilancio dell'aeroporto di Verona». Enrico Marchi, presidente di Save, socio al 41,7% del Catullo, illustra le strategie del gruppo: «Il piano per la nuova aerostazione è pronto. Ci aspettiamo dai soci veronesi che stanzino le risorse. Vendere quote di Save? Non ne ho intenzione, se lo facessimo ci sarebbe la coda e non certo solo Cariverona». **GIARDINI** **PAG 21**

L'INTERVENTO

Il divertimento non significa scatenarsi

di **MONS. GIUSEPPE ZENTI**
VESCOVO DI VERONA **PAG 30**

Non dimenticare...

Stamane alle 3 è tornata l'ora legale. Vi siete ricordati di portare avanti le lancette dell'orologio?

DIPLOMA IN 1 ANNO!

AFM - CAT - LICEI - INDUSTRIALE ALBERGHIERO - NAUTICO ecc.

SCUOLA ITALIA

È L'ECCELLENZA nel campo della PROMOZIONE e dei COSTI!!!

VERONA - VIA DEL PERLIAR, 37/B

335.6357781 - 333.2048767

SCUOLA ITALIA tel. 071.311723 - 071.22884 - www.scuolaitalia.it

SIAMO PRESENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA!!

VERONARACCONTA ■ Nicola Verlato

«Mai stato in chiesa, ma devo tutto a un frate pittore»

di **STEFANO LORENZETTO**



Lo hanno paragonato a Michelangelo. E a Giambattista Tiepolo. E a Giulio Romano. «Non so perché», si stupisce Nicola Verlato, «a parte Romano, al quale non mi sento vicino, per me sono tutte fonti di grande ispirazione, da Tintoretto a Michelangelo, fino a Leonardo da Vinci». Ma basta aver ammirato anche una sola volta la *Concezione di san Paolo* dipinta da Michelangelo Merisi e custodita nella basilica romana di Santa Maria del Popolo per accorgersi che c'è lui, Caravaggio, nell'imprinting artistico di questo pittore nato il 19 febbraio 1965 nella Maternità di

Borgo Trento e cresciuto a Soave. Lo ha compreso benissimo Vittorio Sgarbi, che ha scelto Verlato, forse il miglior interprete contemporaneo dell'arte figurativa classica, per introdurre un parallelismo nella mostra «Caravaggio. Il contemporaneo», programmata al Mart di Rovereto fino al 18 aprile e attualmente sospesa a causa della pandemia. Benché sia entrato in chiesa soltanto per il battesimo, Verlato aveva appena 7 anni quando, anziché come Saulo sulla via di Damasco, venne folgorato sulla collina di Napoli dalla *Flagellazione di Cristo* del Caravaggio, conservata nel Museo nazionale di Capodimonte. Un fenomeno paragonabile alla telecinchi: gli bastò vederla su un libro. La villa soavese stile Liberty, all'86 di viale della Vittoria, era zeppa di volumi d'arte. La materia interessa ai Verlato da molte generazioni. Hanno fatto stecca nel coro (...)

PAG 25

BANCA VERONESE

CRISTO COOPERATIVA DI CREDITO BANCARIO COOPERATIVO IORICRA

La prima Bcc della provincia di Verona

3.700 Soci
22.000 Clienti
127 Dipendenti

Uniti per il concreto rilancio dell'economia delle **Imprese** e per il sostegno alle **Famiglie** della provincia veronese

www.bancaveronese.it

VERONARACCONTA ■ Nicola Verlatto

«Ho seguito il Caravaggio per fame»

L'infanzia a Soave. Il primo quadro venduto a 9 anni. Il docente che al liceo artistico di Verona gli scarabocchiava i disegni. Il liuto a Casa Boggian. I ritratti per i nobili veneziani. «Sono scappato dagli Stati Uniti, complici delle teocrazie iconoclaste musulmane»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) i fratelli minori del pittore, Rossana e Zeno (Michele morì prematuramente), lei corista lirica a Vicenza, lui filologo e lessicografo, ricercatore del Cnr presso l'Opera del vocabolario italiano a Firenze. «Mio padre nel tempo libero si dilettava con dipinti che si rifacevano a Giorgio Morandi. Mia madre assecondava con sensibilità ed entusiasmo la mia inclinazione naturale verso la pittura, il suo era un incoraggiamento sentimentale. Conservo ancora la prima edizione del *Piccolo trattato di tecnica pittorica* pubblicato da Giorgio de Chirico nel 1928, oggi allasta su Ebay per 550 euro».

Remigio, il capofamiglia, è un enologo molto apprezzato dai produttori del Soave. Quando Nicola aveva 6 anni, trasferì la famiglia a Meledo, nel Vicentino, dove aveva una cantina che portava il suo cognome. «Oggi l'azienda non esiste più. Se la mangiò, insieme con le vigne, una cava sciaguratamente autorizzata del Comune». Il padre non vede il figlio da 40 anni, da quando si ruppe il proprio matrimonio con Grazia Caruso, che oggi risiede ad Agugliaro.

Più conosciuto negli Stati Uniti che in Italia, è a New

York come a Verona, invitato a varie Biennali (Venezia, Praga, Tirana) e Quadriennali (Roma), vincitore nel 2018 del premio Eccellenza pittori, Nicola Verlatto ha continuato, anche dopo aver lasciato Soave, a intrattenere rapporti con la nostra città. Qui ha frequentato il liceo artistico e il conservatorio Dall'Abaco. Ha avuto come coallievo Paolo Bacilieri, il disegnatore veronese che lavora per *Dylan Dog*. «Potevo diventare come Milo Manara, ma avvertivo il fumetto e l'illustrazione come limitati e limitanti. A me interessa l'immagine indipendente da un testo».

Delle multe?

Sì, ammende a tutto spiano perché la gente aveva la brutta abitudine di non restituire i libri presi a prestito. Una volta sanzionai persino il sindaco socialista, Luigi Zama.

Provi a descrivere le sue opere come se si rivolgesse a un tizio che non le abbia mai viste.

La mia è una pittura figurativa, tendenzialmente monumentale, anche molto aggressiva, caratterizzata da contrasti luminosi violenti.

Monumentale in che senso?

Per esempio da sette anni sto progettando un mausoleo in memoria di Pier Paolo Pasolini. Sorgerà a Ostia, nel luogo in cui il poeta organizzò il proprio delitto-suicidio, secondo la tesi del compianto Giuseppe Zigaina, un pittore suo amico. Gli ho già dedicato un grande murale a Torpignattara. Sta lì già da quattro anni e nessuno osa imbrattarlo.

Zigaina mi espose quella teoria.

Allora saprà che Pasolini progettò di farsi uccidere all'alba del 2 novembre 1975: una domenica. Soltanto ogni sei anni la domenica coincide con la Commemorazione dei defunti. Pasolini voleva morire quel giorno. Di domenica era morto, nel 1945, suo fratello Guido, partigiano d'ispirazione nazionalista, assassinato dai comunisti. È in un giorno di festa muoiono quasi tutti i protagonisti delle sue opere. Passò gli ultimi 15 anni a programmare con meticolosità lì dove, il quando e il come della propria fine. Lo lasciò scritto: «Uscisse a colpi di bastone». Scelse di diventare «registra martire per autodecisione», un modo per consegnarsi alla Storia.

La mia è una pittura e a modellare sculture con la creta.

A 15 anni esposti con il mio amico Borrelli: ha ispirato i film di Ford Coppola e Bertolucci

Non a caso Ennio Morricone per le colonne sonore dei film attingeva alle musiche barocche di Claudio Monteverdi, guidato dal suo maestro Goffredo Petrassi.

Che infanzia ha avuto?

Molto felice. Non ho mai giocato. Me ne stavo chiuso nella mia stanza a pitturare e a modellare sculture con la creta.

A che età impugnò il pennello?

Avrò avuto 3-4 anni. A 7 sapevo già dipingere oli su tela. A 9 vendevo i miei quadri.

A chi?

Ai clienti che venivano a comprare il vino in damigiane nella cantina paterna, doveranno esposti. Un avvocato di Soave mi diede 10.000 lire per una crocifissione. Erano quasi tutte opere d'ispirazione religiosa, lì che può sembrare assurdo, visto che sono cresciuto in una famiglia secolarizzata e che non sono mai andato a messa, se non in occasione di qualche funerale. Però in casa leggevamo la Bibbia e mia madre a volte mi addormentava con una pagina del Vangelo.

Issoavesi avranno giudicato i Verlatto dei senzadio.

Non mi sono accorto di niente, nessuno mi discriminava perché non ero chierichetto.

I cattolici non sono così cattivi.

È vero. Non mi ha mai rimproverato neppure fra Terenzio.

Chi è?

Chi era? È morto nel 1989. Si chiamava Quirino Barbone. Ciocaiaro di Fuggi, frate minore del convento San Daniele nel santuario Antoniano di Lonigo. È stato il mio maestro. Mi ha dato lezioni di pittura dai 9 ai 14 anni. D'estate

C'è sempre del classico in ciò che sembra moderno.



Nicola Verlatto, 56 anni, pittore veronese di fama internazionale. Ha vissuto a lungo a New York e Los Angeles

Obiettore a Isola della Scala, multato tutti, incluso il sindaco. Le immagini salve grazie alle chiese

andavo da lui tutti i giorni.

Dopo dieci s'iscrisse al liceo artistico di Verona.

Sì, ma lo lasciai al primo anno, disgustato dal livello infimo dei docenti. Ne ricordo uno, Climaco, napoletano, che durante le prove di disegno dal vero veniva a scarabocchiarmi i fogli: «Non accusi! Devi farlo accusi, più espressivista!».

Quindi traslocò al conservatorio.

Studiavo in Casa Boggian con Orlando Cristoforetti, all'epoca titolare dell'unica cattedra di liuto esistente in Italia. Mi parlano di lui i liutisti di mezzo mondo. A una mia mostra in Norvegia ne ho conosciuto uno che mi ha detto: «È il papà di tutti noi». Anche se poi, per via della miseria nera in

cui ho vissuto dai 12 ai 26 anni, doveti ripiegare sulla chitarra elettrica, una Yamaha, perché la Fender costava troppo.

Ma non abbandonò la pittura.

E come avrei potuto? Aprii uno studio insieme a un allievo di fra Terenzio, il mio amico Mauro Borrelli, che oggi fa il regista a Los Angeles. Come concept designer ha realizzato le illustrazioni che sono servite per girare *Il Padrino III* e *Dracula* di Francis Ford Coppola, *Piccolo Buddha* di Bernardo Bertolucci e altri film di Tim Burton e Gore Verbinski. La prima mostra seria la feci con lui a 15 anni, a Lonigo. Lì fui notato dalla galleria veronese La Meridiana di via Oberdan, che mi comprò l'intera produzione. Mi diplomai al liceo artistico come privatista, completando tre anni in uno, e poi m'iscrissi allo Iuav di Venezia per far contenta mia madre, che mi voleva architetto.

Debullocia, come motivazione.

Infatti non mi laureai. Preferivo eseguire ritratti su commissione per i nobili veneziani, in uno studio a Palazzo Carminata, messi a disposizione perché avevo vinto un concorso della Fondazione Bevilacqua La Masa. I Czarnocki Lucheschi, che chiamò il palazzo sul Canal Grande, mi commissionarono una scena allegorica lunga 15 metri e alta 5. A una mostra in cui esposero un ritratto del conte Marcello del Majno venne il critico Duccio Trombadori, che m'invitò alla Quadriennale di Roma. Capii quanto fosse periferica Venezia. Per sette anni andai a dipingere a Milano, sui Navigli, in un atelier in via di demolizione dove non pagavo l'affitto.

E poi lasciai Milano per l'America.



Nicola Verlatto, *From Madonna to Madonna*, olio su tela (2013)

A novembre 2003 avevo venduto a un importante collezionista tedesco, Volker Feierabend, un grande dipinto, *Hoelligans 6*, ora custodito al Mart. Con il ricavato, decisi di regalarmi un viaggio a New York. Trovai subito una galleria con cui lavorare, la Luxe. Così il 15 gennaio 2004 ci tornai, deciso a rimanervi per sempre. Faceva un freddo becco.

Invece ci rimase per sette anni.

È il mio tempo limite, un ciclo inconsapevole. I successivi sette anni li trascorsi con mia moglie a Los Angeles.

L'America mi pare il Paese meno adatto per un artista rinascimentale, controriformista, com'è lei.

Sì, ha ragione. È un posto puritano e riformato, profondamente iconoclasta. Il luogo degli anti immagini. Ne produce a bizzeffe, ma tutte effimere. Quando crea quelle importanti, non riesce ad andare oltre i quadri bianchi di Robert Rymman, il quale pennellava di bianco le tele bianche. E il Paese che ha imposto al mondo l'espressionismo astratto, che ha distrutto la concezione greco-romana e poi cattolica dell'arte. Esiste una precisa convergenza fra gli Stati Uniti e le teocrazie islamiche, iconoclaste per motivi religiosi.

Quanta me la deve spiegare.

I ricchissimi collezionisti arabi dettano legge a New York. Richard Serra, scultore minimalista che deforma e installa ciclopiche lastre di ferro arrugginito, è il top. E chi è il suo principale committente? Il Qatar, finanziatore dei tagli dell'ISIS che hanno distrutto a colpi di dinamite l'arte figurativa assiro-babilonese.

Perché lasciò l'Italia?

Per misurarmi. Oltre un certo punto qui un pittore non lo lasciano andare.

E allora perché ritornarci?

Mi ero stufo del sistema di vita americano. Si mangia da cani, le città sono organizzate malissimo. Soprattutto mi mancava la bellezza. Non a caso ho scelto di abitare a Roma. Esco di casa e a 300 metri trovo la chiesa del Gesù, con gli affreschi del Baciccio. Ne percorro altri 400 e c'è la chiesa di Sant'Ignazio, con la falsa cupola di Andrea Pozzo. Altri 500 ed ecco San Luigi dei Francesi, con il *Martirio di San Matteo* e altri due capolavori del Caravaggio. Ma prima passo davanti al Pantheon, il monumento più affascinante del mondo.

Che cos'ha di tanto seducendo?

Guardandolo capisci che agli antichi romani il cervello funzionava a 360 gradi. Noi usiamo il 10 per cento delle loro facoltà intellettive, se va bene.

Qual è la sua principale fonte d'ispirazione?

Il corpo umano. Una fonte neurologica: mi coinvolge di più emotivamente. Mai dipinto paesaggi e nature morte, proprio perché li manca la figura.

Nell'arte esistono le mode?

Certo.

E chi le detta?

Collezionisti e galleristi. Ma le cose stanno cambiando. È in atto una disintermediazione. I giovani artisti, attraverso i social come Instagram, scavalcano il sistema e si costruiscono la loro fisionomia su Internet.

L'arte deve avere un significato?

Non è che debba o non debba averlo. Noi vogliamo che lo abbia. Anche quando non lo ha, è come se lo avesse, perché mostra di non averlo, e questo è già un significato. Non lo prenda come un gioco di parole. La banana di Maurizio Cattelan o la merda d'artista di Piero Manzoni ne sono la dimostrazione: ciò che ci aspettiamo che sia, non c'è. Un pugno in faccia che ci becciamo ogni volta che visitiamo un museo di arte contemporanea.

Come mai il bello s'incontra ormai solo nelle chiese?

Gli edifici di culto cattolici sono principalmente sistemi di protezione delle immagini. Quelli protestanti no. I primi secoli del cristianesimo furono iconoclasti. Ma poi la Chiesa ha ripreso dentro di sé tutta la cultura antica del politeismo greco-romano. La sintesi suprema è nella Cappella Sistina. Il Dio creatore affrescato da Michelangelo non è più lo Jahvé ebraico, invisibile per sua natura, ma una specie di Zeus, molto corporeo.

Tornerei qui a rifare l'affresco del Tiepolo a Palazzo Canossa, perduto sotto i bombardamenti

Le hanno mai commissionato una delle sue potenti figure per una chiesa?

A 23 anni i frati m'invitarono nella Basilica di Sant'Antonio a Padova. Mentre mi mostravano l'affresco di Pietro Annigoni, mi parve corretto avvertirli che ero cattolico solo di battesimo. Discorso chiuso. Fui un po' secco.

L'arte è fatta per l'eternità?

L'arte è l'eternità. L'unica possibilità che abbiamo di accedere a essa.

Sbaglio o non l'hanno mai invitato a tenere mostre a Verona?

Una sola alla galleria Byblos di corso Cavour, una quindicina d'anni fa, quando abitavo a New York.

Ci sono artisti veronesi che apprezzano?

Lasciamo perdere. Sono fermo a Paolo Calari e Marcan-tonio Bassetti.

Tornerebbe a vivere qui?

Ogni tanto ci penso, ma devo fare i conti con mia moglie. Certo, sarebbe la chiusura del cerchio. Però dovrei trovare un'abitazione che m'ispiri.

Un Palazzo Canossa.

Tornarla de corsa! Rifarei subito *Il Trionfo di Ercole*, l'affresco del Tiepolo, che il 4 gennaio 1945 fu distrutto dal bombardamento degli Alleati.

www.stefanolorenzetto.it